

I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA

Dramma lirico in quattro
atti

Musica di Giuseppe Verdi

Libretto di Temistocle
Solera

PERSONAGGI

Arvino, figli di Folco,
signore di Rò, Tenore
Pagano, figli di Folco,
signore di Rò, Basso
Viclinda, moglie di Arvino,
Soprano
Giselda, sua figlia, Soprano
Pirro, scudiero d'Arvino,
Basso
Priore della città di Milano,
Tenore
Acciano, tiranno
d'Antiochia, Basso
Oronte, suo figlio, Tenore
Sofia, moglie del tiranno di
Antiochia,
fatta celatamente cristiana,
Soprano
Un eremita

Claustrali, Priori, Sgherri,
Armigeri nel palazzo di Rò,
Ambasciatori Persi, Medi,
Damasceni e Caldei,
Cavalieri e Guerrieri
Crociati, Pellegrini,
Donne Lombarde, Donne
dell'Harem, Vergini.

La Scena:

Atto I in Milano.

**Atto II in Antiochia e sue
vie.**

**Atto III e IV presso
Gerusalemme.**

ATTO PRIMO

- *La vendetta*

SCENA I

*La Piazza di
Sant'Ambrogio.
S'ode lieta musica nel
tempio.*

Coro di Cittadini.

I:
Oh nobile esempio!

II:
Vedeste? nel volto
A tutti brillava la gioia del
core.

II:
Però di Pagano nell'occhio
travolto
La traccia appariva del
lungo terrore.

TUTTI:
Ancor nello sguardo
terribile e cupo
La fiera tempesta dell'animo
appar;
Sarà, ma ben raro le furie
del lupo
Nei placidi sensi d'agnel si
mutâr.

DONNE:
Nell'ora dei morti perché
dal gran tempio
Diffondesi intorno festevole

suono?
Oh dite!... che avvenne?

UOMINI:
Quest'oggi sull'empio
Dal cielo placato discende il
perdono:
Qui deve prostrarsi Pagano
il bandito,
Che torna alle gioie del
suolo natal!

DONNE:
Narrate!... narrate! dal
patrio suo lito
Qual mai lo cacciava
destino fatal?

UOMINI:
Era Viclinda - gentil
donzella,
Vaga e fragrante - d'aura
amorosa;
La gioventude - più ricca e
bella
Ambiva, ardea - nomarla
sposa,
Ma di Viclinda - l'alma
innocente
D'Arvin si piacque, - sposo
il chiamò;
Pagan spregiato - nel sen
furente
Vendetta orrenda - farne
giurò.
Un dì (dei morti - l'ora
gemea)
Ivano al tempio - gli
avventurati:
Quando improvviso -
quell'alma rea
Fere il fratello - da tutti i
lati;
Quindi rammingo - solo,
proscritto,
Ai luoghi santi - corse a
pregar.
Già da molt'anni - piange il
delitto,
Ora gli è dato - fra i suoi
tornar.

I:
Or ecco!... son dessi!...
vedete? sul volto
A tutti sfavilla la gioia del
core.

II: Però di Pagano
nell'occhio travolto
Appare la traccia del lungo
terrore.

TUTTI:
Ancor nello sguardo
terribile e cupo
La fiera tempesta dell'animo
appar;
Sarà, ma ben raro le furie
del lupo
Nei placidi sensi d'agnel si
mutâr.

SCENA II

*Pagano, Arvino, Viclinda,
Giselda, Pirro dal tempio,
preceduti dai Priori della
Città e da Servi
che recano torcie, ecc., e
detti.*

PAGANO
(prostrato al suolo):
Qui nel luogo santo e pio,
Testimonio al mio delitto,
Perdon chiedo al mondo e a
Dio,
Umilmente e in cuore
afflitto.

ARVINO:
Vieni! Il bacio del fratello
Del perdon ti sia suggello.
(Si baciano)

CORO:
Viva Arvino!... oh nobii
cor!...

VICLINDA, GISELDA,
PIRRO, CORO:
Pace!... Pace!...

PAGANO:
(Oh mio rossor!)

GISELDA, VICLINDA,
TUTTI
(ad Arvino):
Padre,
T'assale un tremito!... -
sposo, che fia?
Tinta la fronte - hai di
pallore.
Di gioia immensa - ho pieno
il core,
E tu dividerla - non vuoi
con me?

ARVINO:
*(L'alma sul labbro - a me
venia,
Ma ratto un gelo - mi scese
al core;
In quegli sguardi - certo è il
furore;
Destasi orrendo - sospetto
in me)*

PAGANO
(a Pirro):
Pirro, intendesti! - Cielo
non fia
Che li assicuri - dal mio
furore!
Stolti!... han trafitto - questo
mio core,
Ed han sperato - pace da
me!

PIRRO
(a Pagano):
Signor, tuo cenno - legge a
me fia.
Cento hai ministri - del tuo
furore;
Di questa notte - nel cupo
orrore
Siccome spettri - verremo a
te.

CORO:
S'han dato un bacio! -
Quello non sia
Onde tradiva - Giuda il
Signore!
Oh l'improvviso - silenzio al
core
Di certa pace - nunzio non
è!

UN PRIORE:
Or s'ascolti il voler
cittadino!
Tutti, al grido di Piero
infiammati,
Te proclamano, o nobile
Arvino,
Condottier dei Lombardi
Crociati.

ARVINO:
Io l'incarco difficile accetto,
Per lui dolce m'è il sangue
versar;
Oh fratello! stringiamoci al petto;
Terra e ciel nostri giuri
ascoltâr!

VICLINDA, GISELDA,
PIRRO, CORO:
All'empio che infrange la
santa promessa,
L'obbrobrio, l'infamia sul
capo ricada:
Un'ora di pace non venga
concessa,
Si tinga di sangue la luce
del di.

ARVINO, PAGANO:
Or basta!... né d'odio fra noi
si ragioni.
Per dirci fratelli brandiamo
la spada;
Voliamo serrati, siccome
leoni,
Sugli empî vessilli che il
Ciel maledi.

SCENA III

Coro interno di Claustrali.

A te nell'ora infausta
Dei mali e del riposo,
Dal fortunato claustro
Sorge un pregar pietoso:
Alle tue fide vergini
Apri ne' sogni il ciel.
Tu colle meste tenebre
Pace nell'uom infondi;
Sperdi le trame ai perfidi,
L'empio mortal confondi,
E suonerà di cantici
Più lieti il dì novel.

SCENA IV

Pagano e Pirro.

PAGANO:
Vergini!... il ciel per ora
A vostre preci è chiuso;
Non per esse men certa in
questa notte
Di vendetta fatale,
La lama colpirà del mio
pugnale!
O Pirro, eppur quest'alma
Al delitto non nacque!
Amor dovea
Renderla santa o rea!
Sciagurata! hai tu creduto
Che obliarti avrei potuto,
Tu nel colmo del contento,
Io nel colmo del dolor?
Qual dall'acque l'alimento
Tragge l'italo vulcano,
Io così da te lontano
Crebbi agli impeti d'amor.

PIRRO:
Molti fidi qui celati
Pronti agli ordini già stanno.

PAGANO:
Ch'io li vegga...
(Pirro accenna verso il

giardino)

In tutti i lati
Essi il fuoco spargeranno

SCENA V

Coro di Sgherri e detti.

PAGANO:
Di perigli è piena l'opra!...
Molti servi Arvin ricetta;
Ma per me chi ben s'adopra
Largo è il premio che
l'aspetta.

SGHERRI:
Niun periglio il nostro seno
Di timor vigliacco assale;
Non v'è buio che il baleno
Non rischiar del pugnale;
Piano entriam con pie'
sicuro
Ogni porta ed ogni muro;
Fra le grida, fra i lamenti,
Imperterriti, tacenti,
D'un sol colpo in paradiso
L'alme altrui godiam
mandar.

Col pugnol di sangue intriso
Poi sediamo a banchettar!

PAGANO:
O speranza di vendetta,
Già sfavilli nel mio volto;
Da tant'anni a me diletta
Altra voce non ascolto;
Compro un dì col sangue
avrei
Quell'incanto di beltà;
Or alfine, or mia tu sei,
Altri il sangue spargerà.

SGHERRI:
Comandare, impor tu dei,
Ben servirti ognun saprà.

SCENA VI

*Galleria nel Palazzo di
Folco che mette dalla
sinistra
nelle stanze di Arvino, dalla
destra in altri appartamenti.
La scena è illuminata da
una lampada.*

*Viclinda, Giselda, poi
Arvino.*

VICLINDA:
Tutta tremante ancor
l'anima io sento...
No... dell'iniquo in viso
D'ira nube apparia, non
pentimento.
Vieni, o Giselda!... un voto
In tal periglio solleviamo a
Dio;
Giuriam, s'ei copre di suo
manto pio
Tuo padre, il mio consorte,
Giuriam, che, nudo il pie',
verremo al santo
Sepolcro orando.

ARVINO
(dalle sue stanze):
O sposa mia, ricovra
In quelle stanze omai, ma
non corcarti.

GISELDA:
Oh ciel... quale periglio?

ARVINO:
È teco il padre mio.
Rumor di molti passi
Parvemi udir! dell'agitata
mente
Esser potrebbe un gioco.
Va, sposa mia.
(Parte)

GISELDA:
Te, Vergin santa, invoco!
*(Inginocchiandosi con
Viclinda)*

Salve Maria - di grazia il
petto
T'empie il Signore - che in
te si posa;
Tuo divin frutto - sia
benedetto,
O fra le donne -
l'avventurosa!
Vergine santa - madre di
Dio,
Per noi tapini - leva
preghiera,
Ond'Ei ci guardi - con
occhio pio
Quando ne aggravavi -
l'ultima sera!

(Partono)

SCENA VII

Pirro e Pagano.

PIRRO:
Vieni!... già posa Arvino
Nelle sue stanze... un servo
il disse.

PAGANO:
Oh gioia!
Spegni l'infesta lampa...
La luce delle fiamme
Il trionfo schiarar di mia
vendetta
Dovrà fra pochi istanti...
Attendi! -

*(Entra cautamente nelle
stanze di Arvino)*

SCENA VIII

*Pirro solo, indi Giselda,
infine Pagano
con pugnale insanguinato, e
Viclinda.*

PIRRO:
Eppure le fibre egli ha

tremanti!
*(Vedesi nell'interno chiaror
di fiamme)*
Ma gli sgherri han sparso il
foco!...
Qual rumore di spade
ascolto!
Accorriam... nel duro
giuoco
Ben cambiar saprò di volto.

*(Parte sguainando la spada.
Giselda attraversa la scena
rapidamente)*

VICLINDA
(trascinata da Pagano):
Scellerato!... - Oh sposo...

PAGANO:
Il chiedi
Alla punta d'un pugnale...
Taci e seguimi.

VICLINDA:
A' tuoi piedi
Pria morir!...

PAGANO:
E chi mai vale
Per salvarti in queste
soglie?
Niuno ormai da me ti
scioglie;
Solo ai pianti, ai mesti lai
*(L'incendio interno va
estinguendosi)*
Può risponderti lo sgherro.
Chi t'ascolti qui non hai...

SCENA IX

*Arvino, Giselda, Pirro,
Armigeri, Servi con torcie, e
Detti.*

ARVINO:
Io l'ascolto.

PAGANO:
O mio stupor!!!
Pur di sangue ... è intriso il
ferro...
Chi 'l versava?

VICLINDA, GISELDA:
Il padre!...

TUTTI
*(con Pagano, che lascia
cadere il ferro):*
Orror!!! Mostro d'averno
orribile,
Nè a te (me) si schiude il
suolo?
Non ha l'Eterno un fulmine
Che t'abbia (m'abbia) a
incenerir?
Tu fai (Farò) col nome solo
il cielo inorridir!

ARVINO:
Parricida!... E tu pure
trafitto
Sulla salma del padre
morrai.

GISELDA
(frapponendosi):
Deh non crescer delitto a
delitto!
Altra scena risparmia
d'orror.

PAGANO
(ad Arvino):
Che?... ti fermi?... coraggio
non hai?...
Mira... io stesso aprirò la
ferita.

*(Fa per uccidersi colla
spada, ma vien fermato
dagli Armigeri)*

CORO.
Sciagurato!... la vita, la vita
Ti fia strazio di morte
peggior.

TUTTI:
Va! sul capo ti grava (Ah!
sul capo mi grava) l'Eterno
La condanna fatal di Caino;
Più che il foco e le serpi
d'averno
Le tue (mie) carni il terror
struggerà!
Va! (Ahi!) fra i fiori di lieto
cammino,
Nelle grotte, fra i boschi sul
monte.
Sangue ognor verserai
(verserò) dalla fronte,
Sempre al dosso un demon
ti (mi) starà

ATTO SECONDO

- *L'uomo della caverna*

SCENA I

*Sala nel Palazzo d'Acciano
in Antiochia.
Acciano è seduto sul trono,
dinanzi a lui
stanno gli Ambasciatori,
Soldati e Popolo.*

AMBASCIATORI:
È dunque vero?

ACCIANO:
Splendere
Vid'io le inique spade!

AMBASCIATORI:
Audaci!... a che le barbare
Lasciar natie contrade?
Di Maometto al fulmine
Noi li vedrem sparir!

ACCIANO:
Forti, crudeli, esultano
Di stupri e di rapine;
Lascian dovunque un
cumulo

Di stragi e di ruine...

AMBASCIATORI:
Deh scendi, Allah terribile.
I perfidi a punir!

TUTTI:
Or che d'Europa il fulmine
Minaccia i nostri campi,
Vola per noi sui turbini,
Pugna per noi fra i lampi,
E sentirem nell'anima
Scorrere il tuo valor.
Giuriam!... Noi tutti sorgere
Come un sol uom vedrai,
Scordar le gare e
accenderne
Un'ira sola omai;
Quale fia scampo ai perfidi,
Se tu ne infiammi il cor?

(Partono)

SCENA II

Oronte e Sofia velata.

ORONTE:
O madre mia, che fa colei?

SOFIA:
Sospira,
Piange, i suoi cari chiama...
Pur l'infelice t'ama.

ORONTE:
Mortal di me più lieto
Non ha la terra!

SOFIA:
(Oh voglia, oh voglia Iddio
Schiarrar così la mente al
figlio mio!)

ORONTE:
La mia letizia infondere
Vorrei nel suo bel core;
Vorrei destar coi palpiti
Del mio beato amore
Tante armonie nell'etere,

Quanti pianeti egli ha;
Ir seco al cielo ed ergermi
Dove mortal non va!

SOFIA:
Oh! ma pensa che non puoi
Farla tua, se non ti prostri
Prima al Dio de' padri suoi.

ORONTE:
Sien miei sensi i sensi
vostri!

SOFIA:
Oh mia gioia!

ORONTE:
O madre mia!
Già pensai più volte in cor
Che sol vero il Nume sia
Di quell'angelo d'amor.
Come poteva un angelo
Crear sì puro il Cielo,
E agli occhi suoi non
schiudere
Di veritate il velo?
Vieni, m'adduci a lei,
Rischiari i sensi miei;
Vieni, e nel ver s'acquetino
La dubbia mente e il cor!

SOFIA:
Figlio, t'infuse un angelo
Per tua salute amor

SCENA III

*Prominenze di un monte
praticabili
in cui s'apre una caverna.*

Un Eremita.

EREMITA:
E ancor silenzio! - Oh
quando,
Quando al fragor dell'aure e
del torrente
Suono di guerra s'unirà?...
Quest'occhi,

Sempre immersi nel pianto,
 oh non vedranno
 Balenare dai culmini del
 monte
 I crociati vessilli?
 Dunque il lezzo a purgar del
 gran misfatto
 Mai non potran mie mani
 L'empie bende squarciar dei
 Mussulmani?
 E ancor silenzio! - Oh folle!
 E chi son io perché m'arrida
 all'alma
 Iri di pace? E giusto Iddio
 soltanto:
 Sia per lui benedetto il
 duolo e il pianto:
 Ma quando un suon terribile
 Dirà che Dio lo vuole,
 Quando la croce splendere
 Vedrò qual nuovo sole,
 Di giovanil furore
 Tutto arderammi il core,
 E la mia destra gelida
 L'acciaro impugnerà:
 Di nuovo allor quest'anima
 Redenta in ciel sarà.
 Ma chi viene a questa volta?
 Mussulman la veste il dice.
 Ritiriamoci...

SCENA IV

Pirro e detto.

PIRRO:
 Oh! ferma!... ascolta
 Per pietade, un infelice!
 Già per tutto è sparso il
 suono
 Delle sante tue virtù!
 Dimmi, ah dimmi, qual
 perdono
 Ottener poss'io quaggiù!
 Io son Pirro, e fui
 Lombardo,
 Prestai mano a un parricida;
 Qui fuggendo, da codardo
 Rinnegata ho la mia fe';
 Il terrore, il duol mi guida

Supplichevole al tuo pie'.

EREMITA:
 Sorgi e spera!...

PIRRO:
 A me fidate
 D'Antiochia son le mura.

*(S'odono suoni in
 lontananza)*

EREMITA:
 Qual rumor!

PIRRO:
 Son le crociate
 Genti sparse alla pianura.

EREMITA:
 Ciel... che ascolto! il ver tu
 dici?
(Al colmo dell'entusiasmo)
 Va, con me sei perdonato!
 Dio, gran Dio degli infelici,
 Niun confine ha tua pietà.
 Pirro!... Ebbene! pel tuo
 peccato
 Offri al ciel la rea città.

PIRRO:
 Uomo santo, a te lo giuro,
 Questa notte, io stesso, io
 stesso
 Schiuderò per l'empio muro
 Al mio popolo un ingresso!

EREMITA:
 Ma il rumor cresce,
 s'avvanza...
 Ciel! Lombardi!

PIRRO:
 Ah! sì, Lombardi.

EREMITA:
 Va!... ti fia sicura stanza
 La caverna.

SCENA V

*L'Eremita entra nella
 Caverna con Pirro,
 ed esce con un elmo e con
 una spada.
 Intanto si schierano sul
 monte
 i guerrieri Crociati
 preceduti da Arvino.*

EREMITA:
 Al tuo guerrier
 Oh sfavilla ancora ai guardi,
 Brando antico, o mio
 crinier!

*(Si pone l'elmo e cala la
 visiera)*

ARVINO:
 Sei tu l'uom della caverna?

EREMITA:
 Io lo son; da me che vuoi?

ARVINO:
 Le tue preci! Ah l'ira eterna
 Tu placar per me sol puoi!

EREMITA:
 Oh! sai tu qual uomo
 invochi?

ARVINO:
 Tutti parlano di te;
 Narran tutti in questi lochi
 Dio si mostri alla tua fe'!
 Odi!... un branco
 mussulmano
 Ha la figlia a me rapita;
 Io tentai seguirli invano,
 Già la turba era sparita.

EREMITA:
 Dimmi! gente hai tu valida
 e molta?

ARVINO:
 Sì...

EREMITA:
Vedrai la tua figlia diletta.

ARVINO:
Tutta Europa là vedi
raccolta,
(*Conducendolo sull'altura*)
Al voler di Goffredo
soggetta!

EREMITA:
Oh mia gioia!... la notte già
scende!...
Me seguite, o Lombardi
fratelli;
Questa notte porrete le
tende,
Io lo giuro, nell'alta città!

ARVINO:
Santo veglio, che a gloria ci
appelli,
Le tue fiamme in noi
serpono già!

TUTTI:
Stolto Allah... sopra il capo
ti piomba
Già dell'ira promessa la
piena;
Santa voce per tutto
rimbomba,
Proclamante l'estremo tuo
di.
Già la Croce per l'aure
balena
D'una luce sanguigna,
tremenda;
È squarciata la barbara
benda.
L'infedele superbo fuggì.

SCENA VI

Recinto dell'Harem.

*Coro di donne che
accompagnano Giselda,
la quale si abbandona
mestamente sopra un sedile.*

CORO:
La bella straniera che l'alme
innamora!
Venite, venite, danziamole
intorno;
Perché sempre gli occhi di
lagrime irrorà,
Se tutte ha le gioie di questo
soggiorno?
D'Oronte ella sola
nell'animo impera...
La bella straniera, la bella
straniera!
Perché tu lasciasti le case
dei padri?
Mancavano amanti là forse
al tuo core?
Veggiamo, veggiamo quegli
occhi leggiadri,
Che son d'Oriente novello
splendore.
Noi siamo d'ancelle
vilissima schiera...
Qual brama servizio la bella
straniera?
Oh stolta! Oh superba!
Quegli occhi, che il foco
Acceser nel prence d'amor
scellerato,
Vedran dei parenti la morte
fra poco,
Il turpe vessillo nel sangue
bruttato.
Partiamo, ella forse vuol
sciorre preghiera...
La bella straniera!... la bella
straniera!

SCENA VII

Giselda

GISELDA
(*sorgendo
impetuosamente*):
Oh madre, dal cielo soccorri
al mio pianto,
Soccorri al mio core, che
pace ha perduto!
Perché mi lasciasti?...

d'affetto non santo
M'aggravan le pene!... Deh
porgimi aiuto!
Se vano è il pregare che a
me tu ritorni.
Pregare mi valga
d'ascendere a te.
Un cumulo veggo d'orribili
giorni,
Qual tetro fantasma,
piombare su me!

CORO DI DONNE:
Chi ne salva!

GISELDA:
Quai grida!... quai grida!...

DONNE:
Oh fuggiamo!..

CORO D'UOMINI:
S'uccida, S'uccida!

SCENA VIII

*Soldati turchi inseguiti dai
Crociati,
indi Donne dell'Harem e
Sofia.*

DONNE:
Chi ne salva dal barbaro
Se il Profeta i suoi fidi
lasciò?

GISELDA:
I Crociati!...

SOFIA:
O Giselda, un indegno
Tradimento i nemici guidò!
Sposo e figlio mi caddero ai
piedi.

GISELDA:

Ahi che narri?

SOFIA:
Il furente, oh lo vedi
Che li uccise!

SCENA IX

*Arvino, l'Eremita e
Cavalieri Lombardi.*

GISELDA:
Mio padre!... egli stesso!...

EREMITA
(*additando Giselda*):
Ecco, adempio a' miei detti,
o signor.

ARVINO:
Mia Giselda! ritorna
all'amplesso
Di tuo padre!...

GISELDA
(*retrocede inorridita*):
Qual sangue!

SOFIA:
Oh dolor!

GISELDA
(*quasi colpita da demenza*):
No!... giusta causa - non è
d'Iddio
La terra spargere - di sangue
umano;
È turpe insania - non senso
pio
Che all'oro destasi - del
mussulmano!
Queste del cielo - non fùr
parole...
No, Dio nol vuole - No, Dio
nol vuole!

EREMITA E CORO:
Che ascolto!

ARVINO, SOFIA:
O misera!

GISELDA:
Qual nera benda
Agli occhi squarciami -
forza divina!
I vinti sorgono - vendetta
orrenda
Sta nelle tenebre - d'età
vicina!
A niuno sciogliere - fia dato
l'alma
Nel suoi 've l'aure - prime
spirò!
L'empio olocausto - di
umana salma
Il Dio degli uomini - sempre
sdegnò. -

ARVINO:
Empia!... sacrilega! -

GISELDA:
Gioco dei venti
Già veggo pendere - le
vostre chiome;
Veggio di barbari - sorger
torrenti,
D'Europa stringere - le genti
dome!
Ché mai non furono - di Dio
parole
Quelle onde gli Uomini -
sangue versâr.
No, Dio nol vuole - No, Dio
nol vuole;
Ei sol di pace - scese a
parlar!

EREMITA:
Ah taci, incauta.

ARVINO
(*cavando il pugnale*):
Possa tua morte
Il detto sperdere - del labbro
osceno!

EREMITA
(*fermandolo*):
Che fai? La misera - duolo
ha sì forte
Che, ben lo vedi, - ragion

smarri! -

GISELDA:
Ferisca... oh squarci -
questo mio seno
La man che Oronte pur or
ferì!

CORO:
Lasciam l'indegna - che il
vergin core
Ad empio amore - schiudere
ardì.

ATTO TERZO

La conversione

SCENA I

*La Valle di Giosafat sparsa
di varii colli praticabili,
fra i quali primeggia quello
degli Ulivi.
In lontananza vedesi
Gerusalemme.
Cavalieri Crociati, Donne,
Pellegrini,
che escono in processione a
capo scoperto.*

CORO
(*di dentro*):
Gerusalem... Gerusalem... la
grande,
La promessa città!
Ho sangue bene sparso... le
ghirlande
D'Iddio s'apprestan già!
(*Escono*)
Deh per i luoghi che veder
n'è dato,
E di pianto bagnar,
Possa nostr'alma
coll'estremo fato
In grembo a Dio volar!

PELLEGRINI:
Gli empi avvinsero là fra
quei dirupi
L'Agnello del perdon:
A terra qui cadean gli
ingordi lupi
Quand'Ei rispose: Io son!
Sovra quel colle il Nazarén
piangea
Sulla città fatal;
È quello il monte, onde
salute avea
Il misero mortal!

TUTTI:
Deh! per i luoghi che veder
n'è dato,
E di pianto bagnar,
Possa nostr'alma
coll'estremo fato
In grembo a Dio volar!
O monti, o piani, o valli
eternamente
Sacri ad uman pensier!
Ecco arriva, ecco arriva il
Dio vivente
Terribile guerrier!

(S'allontanano per la valle)

SCENA II

Giselda

GISELDA
(sola):
Dove sola m'inoltro?
Nella paterna tenda
Mi mancava il respir!...
d'aura m'è duopo,
D'aura libera - tutto è qui
deserto...
Tacquero i canti... sol mia
mente al cielo
Non vola... Ah l'alma mia
Non ha pensiero, che
d'amor non sia!

SCENA III

*Oronte in costume
lombardo e Detta.*

ORONTE:
Giselda!

GISELDA:
Oh ciel!... traveggo?

ORONTE:
Ah no!... d'Oronte
Stai fra le braccia!

GISELDA:
Ah sogno egli è!... la fronte
Ch'io t'innondi di lagrime!

ORONTE:
Oh Giselda!
Dunque di me non ti
scordasti?

GISELDA:
Ahi come
Ti piansi estinto!

ORONTE:
Dal nemico brando
Sol fui gittato al suolo;
Speranza di vederti anco
una volta
Vile mi fe'!... presi la fuga...
errante
Andai di terra in terra,
Veste mutai, seguendo il
mio desire
Di vederti una volta, e poi
morire.

GISELDA:
Oh non morrai!...

ORONTE:
Tutto ho perduto! amici,
Parenti, patria... il soglio...
Con te la vita!...

GISELDA:
No! seguirti io voglio.

Teco io fuggo!

ORONTE:
Tu?... che intendo!

GISELDA:
Vo' seguire il tuo destino.

ORONTE:
Infelice!... è un voto
orrendo.
Maledetto è il mio
cammino.
Per dirupi e per foreste
Come belva errante io
movo;
Giuoco ai venti e alle
tempeste
Spesso albergo ho un antro,
un covo!
Avrai talamo l'arena
Del deserto interminato,
Sarà l'urlo della jena
La canzone dell'amor!
Io, sol io sarò beato
Nell'incendio del mio cor!

GISELDA:
Oh t'affretta!... ad ogni
istante
Ne sovrasta fier periglio!

ORONTE:
Ben pensasti?

GISELDA:
Il core amante
Più non ode altro consiglio.

ORONTE:
Oh mia gioia! or sfido tutto
Sulla terra, il male, il
lutto!... Vien!... son teco!

GISELDA:
Ah sì! tu sei
Patria, vita e ciel per me!

ORONTE:
Ah del regno che perdei
Maggior bene or trovo in te!

GISELDA:
O belle, a questa misera,
Tende lombarde, addio!
Aura da voi diffondesi
Quasi di ciel natio!...
Ah!... più divino incanto
Da voi mi toglie in pianto!
Madre, perdona!... un'anima
Redime un tanto amor!

ORONTE:
Fuggi, abbandoni, o misera,
L'amor de' tuoi pel mio!
Per te, lombarda vergine,
Tutto abbandono anch'io...
Noi piangerem d'un pianto
Avremo un cor soltanto!
Lo stesso Dio che veneri
Avrà mie preci ancor!

VOCI INTERNE:
All'armi!

ORONTE:
Che ascolto!

GISELDA:
Prorupper le grida
Dal campo lombardo...
Pavento per te!

A 2:
Fuggiamo!... sol morte
nostr'alme divida...
Né cielo, né terra può
toglierti a me!

SCENA IV

Tenda d'Arvino.

Arvino

ARVINO
(solo):
Che vid'io mai?... Furor,
terrore a un tempo
M'impionbarono al suol!...
Ma sui fuggenti

Via portati dall'arabo
corsiero
L'uom si gettò della
caverna!... A un lampo
Tutti agli sguardi mi sparîr.
Ahi vile!
Empia! all'obbrobrio di mia
casa nata!
Fossi tu morta in culla,
Sacrilega fanciulla,
Sorgente rea di guai!
Oh non t'avessi generata io
mai!

SCENA V

Cavalieri Crociati e Detto.

ARVINO:
Qual nuova?

CORO:
Più d'uno - Pagano ha
notato
Discorrer le tende - del
campo crociato.

ARVINO:
Per Dio!...

CORO:
Chi lo guida - per santo
cammino?
L'infame assassino - chi
venne a tradir?
Fra tante sciagure - non vedi
la mano
Del cielo sdegnato - per
l'empio germano?
Vendetta feroce - persegua
l'indegno,
Di tutti allo sdegno - non
puote sfuggir.

ARVINO
(al colmo dell'ira):
Sì!... del ciel che non
punisce

Emendar saprò l'errore;
Il mio brando già ferisce,
Già trafigge all'empio il
core;
Spira già l'abbominoso,
Io lo premo col mio piè!
Se in Averno ei fosse
ascoso,
Più sfuggir non puote a me.

SCENA VI

*Interno di una grotta.
Da un'apertura in fondo
vedonsi le rive del
Giordano.
Giselda che sostiene Oronte
ferito.*

GISELDA
(adagiandolo sopra un
masso):
Qui posa il fianco!... Ahi
lassa!
Di qual ferita l'hanno offeso
i crudi!

ORONTE:
Giselda! io manco!...

GISELDA:
A qual mercede orrenda
Alla mia fe' tu dai...

ORONTE:
Io manco!...

GISELDA:
Ah taci!... oh! taci!
Tu sanerai... le vesti mie già
chiusa
Han la crudel fenta...

ORONTE:
Invano, invano
Pietosa a me tu sei.

GISELDA:
Or tu m'ascolta, o Dio de'

padri miei!
(*Fuori di sé*)
Tu la madre a me togliesti,
M'hai serbata a di funesti...
Sol conforto è al pianto mio
Questo amore e il togli a
me...
Tu crudel...

SCENA VII

L'Eremita, e Detti.

EREMITA:
Chi accusa Iddio?...
Questo amor delitto egli è!

GISELDA
(*atterrita*):
Qual mi scende al cor
favella!

ORONTE:
Chi sei tu?

EREMITA:
Son tal che vita
Annunciar ti può novella,
Se ti volgi a nostra fè.

GISELDA:
Dio l'inspira!

ORONTE:
Ah sì... compita,
O Giselda, hai l'opra...
Omai!
Io... più volte il desiai.
Uom d'Iddio... t'appressa a
me!

EREMITA:
Sorgi!... il ciel non chiami
invano
Le sue glorie egli ti addita;
L'acque sante del Giordano
Sian lavacro a te di vita!

GISELDA:
Or non più dinanzi al cielo
È delitto il nostro amor!
Vivi... ah vivi...

ORONTE:
Al petto... anelo
Scende insolito... vigor!
Qual voluttà trascorrere
Sento di vena... in vena!
(*A Giselda*)
Più non mi reggo... aitami...
Io ti discerno appena!
T'accosta!... oh nuovo
incanto!
Bagnami col tuo pianto...
In ciel ti attendo...
affrettati...
Tu... lo schiudesti a me.

GISELDA:
Deh non morire! attendimi,
O mia perduta speme!
Vissuti insiem nei triboli,
Noi moriremo insieme.
Donna che t'amò tanto
Puoi tu lasciar nel pianto?
Perché mi vietan gli angeli
Il ciel dischiuso a te?

EREMITA:
L'ora fatale ed ultima
Volga le menti a Dio;
Si avvivi il cor d'un palpito
Solo celeste e pio;
Se qui l'amor di pianto
Ebbe mercé soltanto,
Sperate!... un dì fra gli
angeli
Di gioia avrà mercé!

ATTO QUARTO

- Il Santo Sepolcro

SCENA I

Caverna.

*Giselda è abbandonata
sopra un sasso.*

*Entrano l'Eremita ed
Arvino.*

EREMITA
(*additando Giselda*):
Vedi e perdona!

ARVINO:
Oh figlia mia!

EREMITA:
Nell'aspro
Cammino a stento io qui la
trassi; agli occhi
Tuoi paterni tre giorni io la
celai
Temendo l'ira tua. Vedi!
l'afflitta,
Arsa e consunta dall'orrenda
sete,
Ond'ha flagello il campo
tutto, or solo
Chiuse gli occhi al riposo.

ARVINO:
Oh noi turbiam!... Ma tu chi
se', pietoso?
Deh noto alfin mi sia
Chi tanto vegli sovra me!
Sovente
Io ti vidi combattermi
vicino,
E usbergo farmi del tuo
petto.

EREMITA:
O Arvino,
Tu lo saprai!... Ma di
Giselda solo
Or ne preme l'affanno;
Vieni, cerchiam per ogni
dove stilla
Che torni ad avvivar la sua
pupilla.

SCENA II

*Giselda sola; ella è
sorpresa in sogno
da una visione di Spiriti
celesti.*

CORO DI CELESTI:
Componi, o cara vergine,
Alla letizia il viso.
Per te redenta un'anima
S'indiva in paradiso;
Vieni, che il ben dividere
Seco fia dato a te.

GISELDA
(alzandosi e continuando a sognare):
Oh! di sembianze eteree
L'antro splendente io
scerno;
Ah sì... t'affretta a sorgere,
Alba del giorno eterno.
Oronte!... Ah tu fra gli
angeli?
Perché non parli a me?

ORONTE:
In cielo benedetto,
Giselda, per te sono!...
Il mio pregar accetto
D'Iddio già sale al trono!
Va, grida alla tua gente,
Che afforzi la speranza,
Del Siloe la corrente
Fresch'onde appporterà.

(Sparisce la visione)

GISELDA
(svegliandosi per la grande agitazione):
Qual prodigio!... Oh in nera
stanza
Or si muta il paradiso?...
Sogno ei fu?... ma
d'improvviso
Qual virtude in cor mi sta?
Non fu sogno!.. in fondo
all'alma
Suona ancor l'amata voce,
De' beati ancor la palma
In sua man vegg'io brillar.
O guerrieri della croce,
Su Correte ai santi allori!
Scorre il fiume già gli umori
L'egre membra a ravvivar.

SCENA III

*Le Tende Lombarde presso
al Sepolcro di Rachele.*

CROCIATI, PELLEGRINI
E DONNE:

O Signore, dal tetto natio
Ci chiamasti con santa
promessa,
Noi siam corsi all'invito
d'un pio,
Giubilando per l'aspro
sentier.
Ma la fronte avvilita e
dimessa
Hanno i servi già baldi e
valenti!
Deh! non far che ludibrio
alle genti
Sieno, Cristo, i tuoi fidi
guerrier!
O fresc'aure volanti sui
vagli
Ruscelletti dei prati
lombaridi!
Fonti eterne! purissimi
laghi!...
O vigneti indorati dal sol!
Dono infausto, crudele è la
mente
Che vi pinge sì veri agli
sguardi,
Ed al labbro più dura e
cocente
Fa la sabbia d'un arido
suol!...

VOCI INTERNE:

Al Siloe! al Siloe!

CORO:
Quali voci!

SCENA IV

*Giselda, Eremita, Arvino e
Detti.*

GISELDA:

Il cielo
Ha le preghiere degli afflitti
accolto!
Tutte le genti stanno
all'acque intorno
Che il Siloe manda!

CORO:
Oh gioia!... Oh gioia!...

ARVINO:

Udite
Or me, Lombardi! Dissetato
il labbro,
Ultimi certo non sarete voi
A risalir le abbandonate
mura!
Noi prevedono gli empì....
Ecco!... le trombe
Squillano del Buglion! La
santa Terra
Oggi nostra sarà.

TUTTI:

Sì!... Guerra! Guerra!
Guerra! guerra! s'impugni la
spada,
Affrettiamoci, empriamo le
schiere;
Sulle bende la folgore cada,
Non un capo sfuggire potrà.
Già rifulgon le sante
bandiere
Quai comete di sangue e
spavento;
Già vittoria sull'ali del vento
Le corone additando ci va!

SCENA V

Le Tende d'Arvino.

*Dopo lungo rumore di
battaglia
entra l'Eremita sorretto da
Giselda ed Arvino.*

ARVINO:
Questa è mia tenda...
Qui tue membra puoi,
Sventurato, adagiar... Ma tu
non parli?

GISELDA:
Ahi vista! in ogni parte
Egli è ferito... Sulle mura ei
primo
Correa gridando.

EREMITA:
Via da me!... Chi siete?

ARVINO:
Guarda! sovventi! Presso
D'Arvin tu sei.

EREMITA
(guardandosi le mani):
D'Arvin? Qual nome!... Ah
taci!
Taci!... D'Arvin questo è
pur sangue! Oh averno!
Schiuditi a' piedi miei!...
Sangue è del padre.

ARVINO:
Che parli tu?

GISELDA:
Ti calma!
Vedi, tu se' fra noi... presso
l'afflitta
Che tu salvasti.

EREMITA:
Oh voce!... Oh chi rischiara
La mente e m'apre il cor! Tu
sei, tu sei
L'angelo del perdono!

ARVINO:
Favella... Chi sei tu?...

EREMITA:
Pagano io sono.

ARVINO E GISELDA:
Ciel!... Che ascolto!

PAGANO:
Un breve istante
Solo resta a me di vita...
O fratello!... a Dio davante
Dee quest'alma comparir!
La mia pena... è omai
compita!
Non volermi... maledir!

GISELDA:
Padre, in Dio lo vedi
estinto;
È sua colpa in ciel rimessa.

PAGANO:
Oh fratello!...

ARVINO
(abbracciandolo):
Hai vinto, hai vinto,
Anche l'uom ti assolverà.

PAGANO:
Me felice!... or
sia...concessa...
A' miei sguardi la città.

SCENA ULTIMA

*S'apre la tenda e vedesi
Gerusalemme;
sulle mura, sulle torri
sventolano le bandiere della
Croce
illuminate dai primi raggi
del Sole oriente.*

*Pellegrini, Donne e
Guerrieri Crociati.*

PAGANO:
Dio pietoso!... di quale
contento
Degni or tu... l'assassino...
che muor!
Tu sovviemi... all'estremo
momento
L'uom che il mondo...
copriva d'orror!

ARVINO:
O Pagano!... Gli sguardi
clementi
A miei falli rivolga il
Signor,
Come a te negli estremi
momenti
Il fratello perdona in suo
cor.

GISELDA:
Va felice! Il mio sposo
beato,
La mia madre vedrai nel
Signor:
Di' che affrettino il giorno
bramato
Che col loro si eterni il mio
cor.

CORO:
Te lodiamo, gran Dio di
vittoria,
Te lodiamo, invincibil
Signor!
Tu salvezza, tu guida, tu
gloria
Se' de' forti che t'aprono il
cor!